LETTERA DI MASSIMILIANO RIGACCI AD UN'AMICO [!]

Massimiliano Rigacci

LETTERA

SCRITTA DA

MASSIMILIANO RIGACCI

AD UN' AMICO

Soumis en tout à sa volonté sainte,
J' aime Dieu, et je n' ai point de crainte.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA MAGHERI
1835

Folle mortal della miseria figlio ,
Che la voce d' un Dio chiama dal nulla ,
E della morte al distruttore artiglio
Implacabil consegna entro la culla.
Tu cerchi invan nell' inquieta vita
Fuori di Lui felicità compita.

LABINDO

AMICO

Trista ed incontrovertibile verità è pur troppo quella, che per l' uomo non v' ha felicità sulla terra. Tutto congiura a danno suo, onde renderlo misero e disgraziato!

E a comprovare appieno una siffatta lucidissima asserzione basta per un' istante solo lo sguardo volgere alla sventurata nostra esistenza, per tosto andarne persuasi e convinti. Ah si! noi siamo grandemente infelici! e se a quando a quando la mente nostra non s'elevasse ad alti e divini pensieri in riflettendo a quel bene sperato che in altro luogo c' attende, noi saremmo, oserei dire, costretti ad invidiare sovente la sorte di quei bruti, che in sì cara libertà vivendo, gustano con maggior tranquillità i piaceri tutti della vita, sino a tanto che natura concede loro di soggiornare su questa immonda e sempre sciagurata vallea! Ed in vero qualunque siasi l'epoca della vita nella quale s'imprenda ad esaminar l' uomo, noi lo ritroviamo quasi che costantemente angustiato, in pria da una spaventevol caterva di mali fisici, a cui in progresso

di tempo si unisce l'immenso ed inenarrabile stuolo dei morali, i quali legandosi ben presto fra loro in stretta e micidiale alleanza, vengono smodatamente ad accrescere l'orrore della calamitosa sorgente delle sue pene. E tale e tanta è la forza di queste, che frequentemente e senza pietà martoriandolo, lo sospingerebbero per fino a troncare non di rado il debil stame dell'angustiata sua vita, ove un benefico raggio di luce conservatrice non accorresse tosto a fugare quelle tetre caligini che tentavano d'oscurare il di lui intendimento, distogliendolo in cotal guisa dall'eseguire ciò ch'è riserbato soltanto a Colui, che sì misteriosamente animar seppe la fragil sua creta! Ma oh Dio! non sempre però la mente umana in istato si trova di ricevere un tanto soccorso! no. L'avversità d'un crudo destino, non stanco mai di fieramente perseguitare, o il sempre odiato ed abborrito dispotismo d'una qualsivoglia passione, che nella sua veemenza agiti e a suo talento signoreggi tirannicamente il cuore dell'uomo, fa sì che la sua ragione venga a smarrirsi, rendendolo così nei suoi delirj capace di quegl'eccessi, che inorridir fanno la natura, non che l'umanità!

In tal miseranda e sopra ogni dire lacrimevole situazione trovavasi l'infortunato *Carlo A....* che di sua mano ucciso le cento volte si sarebbe, dove un pronto ed energico soccorso impossessandosi in tempo delle di lui forze, vani non avesse renduti i suoi tentativi. Dotato egli d'un temperamento bilioso — sanguigno, e provveduto essendo d'un'anima ardente ed oltremodo sensibile, che nell'agio delle

ricchezze un' ottima educazione saputo avea di buon'ora vieppiù nobilitare col renderla istruita, ed amante caldissima della più solida e verace virtù, gli toccò ben presto ad esperimentare col fatto quanto sì belle e sublimi qualità sieno oggidì sprezzate, anzichè valutate tra noi!

Vero per altro s'è, che l' ignoranza ed il vizio hanno quasi che sempre trionfato sul sapere e sulla virtù, per cui l' uomo dotto, e soprattutto dabbene fu ordinariamente lo sgraziato bersaglio d' una contraria e ben' avversa fortuna! Verità tale non mancò d' esser anco conosciuta sino dai più remoti secoli, giacchè sappiamo che il gran *Socrate* parlando della virtù soleva dire, che gli Dei mandata l'avevano sulla terra accompagnata dalla sventura. Ed in effetto, la dottrina e la virtù che sole hanno il diritto all' immortalità andarono di continuo soggette alle più crudeli persecuzioni che seppero loro procurare gli sforzi ognora crescenti della petulante, e sempre potente ciurma dei perfidi e degl' ignoranti!

Tale si fu in generale la sorte a cui soggiacquero quegli uomini sommi, che di tanto in tanto la natura produsse, ond' accrescere il lustro e lo splendore alla specie nostra. E l' Italia, sin dall' istante che abbandonato ebbe il sentiero bellissimo della virtù per calcare quello del vizio il più dannoso e spregievole, che tanta vergogna e vitupero le fruttò, e le frutta, s' è per colmo di nostra sciagura distinta in ciò sopra a qualunqu' altra parte della culta Europa! Dimodochè non è da maravigliarsi, se i più illustri italiani furono sì di frequente avviliti e calpestati da quei

medesimi italiani, che avendo omai rinunziato al patrio onore, per appagare le vili e indegne brame d' un'alma invidiosa e barbara, avrebbero voluto che a siffatti concittadini mancato fosse per fino uno spazio benchè picciolo sulla terra! Ond' è che a ragione cantò il celebre *Guarini*

» *Or chi dirà d'esser felice in terra*
« *Se tanto alla virtù nuoce l' invidia?*

Nè si creda mica esagerato il mio dire, poichè se potessero quei Grandi, de' quali abbondò ed abbonderà sempre la deliziosa nostra penisola, alzare dallo squallore dei sepolcrali e sacri recinti le venerande lor teste, io porto fondata opinione, che rompendo essi il cupo silenzio di morte, sanzionerebbero tosto i miei detti, facendoci viemaggiormente inorridire col narrare tutt' intera la catastrofe dolorosa di quelle disgrazie, da cui fu angustiata una vita, spesa senza risparmio a vantaggio d' una patria cotanto sconoscente ed ingrata. Ah degenerata e stolta Italia quanto mai meritevole sei dell' altrui compianto! Tu non t' accorgi d'essere divenuta talmente cieca da non più conoscere che l'oprar tuo ti rende ancor peggiore dell' antica Grecia, giacchè più d' essa io ti scorgo animata, non solo da un pernicioso spirito d'invidia nazionale, quanto da un particolare e malinteso interesse, per cui t' è grato di crudelmente insidiare la gloria e la pace de'tuoi figli, ed invece d' incoraggiarli col proteggere e sostenere le imprese loro, ti fai piuttosto un pregio di perseguitarli qual perversa e spietata matrigna, amando di sempre anteporre ai parti del fertile loro ingegno, quelli, benchè

talvolta meschini ed informi delle straniere nazioni!(1) E da ciò derivano nella maggior parte quelle sì pesanti sciagure, che tu mal' accorta fabbricar sapesti a danno tuo ! Sì, i tuoi mali sono quasi che incurabili , ove la prisca virtù non guidi nuovamente i tuoi passi !

E se di una tal verità persuaso fosse stato anco il nostro *Carlo*, trovato al certo non si sarebbe ad errare ramingo sugli scoscesi, ma però liberi monti d'Elvezia , per quindi passar da questi in Francia, da dove potè dopo un brieve soggiorno tornare a rivedere il bel cielo d' Italia , al quale avea costantemente rivolto lo suo intelletto. Troppo era l' affetto che alla patria portava , per poterla giammai obliare . Ella racchiudeva in sè gl' esseri i più cari e sacrosanti al suo cuore. Oh quante e quante volte nel duro suo esilio egli volava col pensiere in mezzo a loro, onde ricreare l' abbattuto suo spirto ! Oh quanto è in vero soave nell' umane avversità la contemplazione di quegl' oggetti che s' amano , allorchè duro ed inflessibil fato ci divide da loro ! Lo spirito si solleva alcun poco dall' affanno suo, e l'anima rapir si sente in un' estasi di piacere inesprimibile , nel riflettere che v' è ancora sulla terra chi con occhio pietoso e compassionevole rimira la sua sorte , e piange al suo pianto ! Contentezze siffatte mitigar debbono alcun poco le pene , e le privazioni tutte , da cui è amareggiata la vita di colui, che lungi dal

. . . . , *patrio nido*
Che diè natura al nascimento umano,

memoria veruna non trova che parli e consoli alcun poco l' afflitta e dolente anima sua, che isolata, sarei

per dire, resta nel mondo. Ah si! la sventura è sola, ed ognuno sbigottito abbandona e sfugge d' ordinario quel misero che da questa investito ne viene, quasi si volesse fargli in tutto il suo rigore esperimentare i tremendi effetti dell'ira d'una sì implacabil nemica! Eterno Iddio! Così dunque l'uomo adempie agl' evangelici tuoi insegnamenti? E perchè una sola e lieve scintilla del sommo ed ineffabile tuo amore non si trasfuse in noi mortali meschinissimi, affinchè ci amassimo tutti come veri e buoni fratelli? Allora di gran lunga meno infelice stata sarebbe l' umanità, poichè la pace non avrebbe giammai ceduto il loco suo alla discordia, l' odio subentrato non sarebbe all' amore, l' interesse privato avrebbe costantemente taciuto di fronte a quello pubblico, la tranquillità e la sicurezza dei popoli non sarebbe stata mai turbata dalle proscrizioni, dalle rapine, e dalle uccisioni, ed in fine sconosciuti del tutto sarebbero stati i velenosi morsi dell' empia e sempre scellerata invidia! Ma ben' altramente avviene, come a provar l'ebbe lo sfortunato *Carlo*, che lontano dall' amorosa sua famiglia traeva giorni di pianto, e giammai si stancava nella gravezza de'suoi infortunj di repetere a sè medesimo quella fatal verità, che soprattutto emerge dall' insaziabilità degl' umani desiderj,

Che noi soli a noi stessi
Fabbri siam pur delle miserie nostre.

E tale e tanto s' era il cordoglio, da cui trovavasi oppresso e lacerato, che appena abbandonata ch' egli ebbe la Svizzera per recarsi a Parigi, s'appalesarono nella sua macchina delle fortissime e reiterate verti-

gini, che in questo caso sembravano doversi repetere da un trasporto maggiore di sangue verso del cervello, giacchè l'applicazione di trenta sanguisughe alla parte superiore del collo, e l' amministrazione d' alcune sostanze purgative, bastarono a dileguare interamente un siffatto sconcerto cerebrale. Ma mentre per altro che il fisico di *Carlo* si ristabiliva dal sofferto incomodo, il di lui stato morale andava tutto giorno a peggiorare di condizioni, stante la perseveranza di quei mali che senza tregua travagliavano l' anima sua. La qual tempesta, per dir così morale, non poteva alla fine che portare a conseguenze funeste, come pur troppo avvenne. E ad impedir queste a nulla valse il sospirato e tant' atteso permesso di ritornare in patria, poichè di soverchio profonda s' era omai fatta nel di lui centro sensitivo l' impressione dolorosa dei repetuti effetti delle emozioni, e dei violenti patemi dell' animo, come chiaramente lo indicava il cambiamento del suo volto, che d' allegro era divenuto melanconico, e sempre atteggiato alla meditazione d' alti e gravissimi pensieri, lo che rendealo cogitabondo e tristo. E ciò unito ad un carattere a lui affatto straniero di tutto sospettare, e di cercare ogni via onde evitare la compagnia degli uomini, fece ai più presagire la sorte che a lui sovrastava nella bella e sì fiorente età d' anni 24.

Di vero, non erano ancora trascorsi tre mesi daoche *Carlo* avea fatto ritorno alla casa paterna, che nel dì 16 del mese d' Agosto dell' audat' anno 1833 fu sul tramonto bruscamente assalito nella pubblica strada da un furioso delirio, che precipitosamente a

diriger venne i suoi passi verso d' un vicino fiume, nella di cui corrente si sarebbe al certo annegato, onde sottrarsi a quelle catene ch' egli andava gridando essergli barbaramente apprestate dalla ferocia dei suoi persecutori, se persone colà accorse non si fossero tosto opposte colla forza ad un progetto, che ad evidenza dimostrava la perdita di quelle divine facoltà, che collocano l' uomo al di sopra di tutto ciò ch' ha movimento e vita. Ma oimè! la mancanza totale di questa ragione, che nella sua pienezza nobilita cotanto la specie nostra, ci pone, dir si potrebbe, al di sotto di tutti quegli animali, che destinati non furono a ricevere un dono così incomparabile! O sempre misera condizione di colui che colpito resta da una consimil disgrazia, che a tutto diritto risguardar si può come la prima fra tutte quelle disavventure, a cui spietatamente noi fummo quaggiù assoggettati.

Ed in fatti, ciascuno che la mente volga allo stato in cui trovasi un maniaco, non potrà nell' orrore del suo raccapriccio, che confessare una sì lacrimevole verità. Si, un' uomo che nell' oscurità d' una stanza cerca dal letto su cui giace riacquistare la perduta libertà de' suoi movimenti col superare le resistenze saviamente e con ragione opposte álle di lui forze, messe in moto, e rese anco maggiori da una morbosa straordinaria energia; che con faccia accesa ed occhio rubicondo, mobile, e sopra ogni dire scintillante delira, e ordinariamente vaneggia su le cose tutte; che nell' incoerenza e assurdità delle sue idee parla ad alta voce, affrettato, e con ira contro chiunque si presenti al fulminante suo sguardo, e che in ultimo

alla vista di quegli oggetti, che un dì erano al suo cuore più cari, viene a risvegliarsi in esso l' idea dei suoi più fieri nemici, per cui di sdegno fremendo, vorrebbe furibondo scagliarsi su di loro, o contro chi ardisse opporsi alla sua volontà, sempre impetuosa e intollerante, offre, io dico, alla nostra sensibilità il quadro il più commovente e terribile delle umane miserie.

Tale s' era impertanto la situazione del misero *Carlo*, che ad un tratto cambiato avea il di lui stato di malinconia, con quello della più decisa insania, o per meglio dire della più furiosa pazzia, a cui fu fatto soprattutto fronte con cinque generose sanguigne generali, dalle quali si credè doversi principalmente repetere la cessazione totale del maniaco delirio, accaduta tra il nono, e l' undecimo giorno di sua manifestazione. E quello che merita d' essere in peculiar modo qui notato s' è, che dopo un' attacco così fiero, *Carlo* non più si presentava qual' era in pria, val' a dire sospettoso, amico della solitudine, e con malinconica faccia, ma bensì con volto ilare e giulivo, com' era avanti del suo esilio, ricercava con ansietà il consorzio degl' uomini, e non più fissandosi col pensiero sulle passate vicende, faceva lusingar ciascuno d' un ristabilimento completo e durevole. Ma oh quanto deluse andarono le concepite speranze! Correva appena il terzo mese dacchè egli si riposava tranquillamente dalla sofferta alienazione mentale, quando una mattina svegliatosi coll' alba balzò dal letto, e ad onta della già incominciata rigidezza della stagione mezzo nudo uscì furtivamente di casa, incamminan-

dosi con piè veloce verso del solito fiume, in cui si potè questa volta a tutta sua voglia precipitare. Ed ivi avrebbe sicuramente trovata qual forsennato la morte, se l' amore dell' umanità determinato non avesse un robusto e coraggioso giovine, che per avventura di là passava ad affrontare arditamente, e con eroica fermezza quella corrente, che turgida e fremente pelle cadute piogge, a stento e con grave suo rischio gli permise di trarre il semivivo *Carlo* alla riva, dalla quale si rallegrò poscia seco stesso per lo scampato pericolo a cui esposto s' era, simile in ciò a quel naufrago infelice, che superato una volta il guado torbido e minaccioso, colle ciglia dallo stupore inarcate

Si volge all' acqua perigliosa, e guata. (2)
Intanto un pronto e conveniente soccorso nel richiamare prestamente in vita il povero *Carlo*, venne ad un tempo a spegnere quella bella e sì consolante face della speranza, che poco fa accesa avea il medico criterio, considerando l' accidente accaduto qual mezzo valevole a guarire la recidiva pazzia in discorso. Il delirio che nella sua veemenza si ripresentò, costrinse gl' astanti ad impadronirsi delle di lui forze, nel tempo che la medicina s' accingeva di nuovo a prender di mira il sistema irrigatore sanguigno onde scaricare i vasi dell' encefalo, dalla morbosa pienezza de' quali andava sempre repetendo quell' esaltato eccitamento cerebrale, che a causar veniva una siffatta affezione mentale. Tutta fiata però la malattia perseverava con forza ed ostinazione nei suoi burrascosi e reiterati attacchi, e solo all' approssimarsi del trente-

simo quinto giorno incominciò a dechinare verso il suo fine, lasciando poscia la macchina in una debolezza estrema.E mentre che questa veniva a superarsi, le facoltà pure intellettuali davan prova colla rettitudine dei giudizj del completo loro ristabilimento, lo che unito al tranquillo e lieto spirito che mostrava *Carlo*, faceva a tutta ragione supporre ad ognuno essere oramai assicurata la di lui guarigione.

Ma oh Dio! una tal lusinga venne anco questa volta ben presto a sparire, giacchè il delirio nuovamente ricomparve, presentando nei susseguenti, e sempre fierissimi attacchi quell'andamento regolare, che è proprio delle febbri periodiche, e precisamente di qnelle così dette quartane, poichè fra un'attacco e l' altro v' era d' ordinario l' intervallo di settantadue ore. Questi attacchi di maniaco e furioso delirio si presentavano quasiche costantemente sul declinare del giorno, e proseguivano con forza sino a notte avanzata, per quindi cessare del tutto verso la comparsa del crepuscolo mattutino, ora in cui soleva il malato riposarsi mediante un placido sonno, al cessar del quale egli mostravasi di mente sana, e di niuna cosa ricordandosi, impossibile gli pareva quanto di lui si narrava. E questi due stati sì opposti tra loro, di sommo perturbamento cioè, e di calma perfetta dello spirito, proseguirono a succedersi alternativamente, e coll' ordine testè accennato pel corso non interrotto di 95 giorni, ad onta che la medicina tentasse nella pochezza del suo potere ogni mezzo, onde opporsi al ritorno del periodico delirio in quistione. Cosicchè vedendo, che una giusta e adattata dieta,

unita all' uso dei purganti, dei bagni, delle sanguigne, e all' impiego insomma di molti e vari farmaci, fra i quali noteremo soltanto la chinina, e la cinconina sin dai primi giorni praticate, a nulla bastava, si pensò ancora ad esperimentare il cambiamento dell' atmosfera, coll' istesso risultato per altro delle altre prescrizioni curative.

E già era stato con saviezza deciso di confidare al tempo ed alla natura la guarigione di *Carlo*, allorchè nuova e micidiale malattia lo assale, 32 ore dopo ch' egli respirava dall' ultimo suo delirio. E ciò sembrava accadere nell' intervallo di questa sua calma passeggiera, onde avesse la comodità, quasi direi, di tutto comprendere l' orrore di un sì tremendo, e inaspettato malore.

Tale s' è il tetano, che lentamente si venne a sviluppare, presentando in poco tempo tutte quelle varietà, che ai nosologi, e ai pratici è piaciuto distinguere con varj nomi, ma che in sustanza altro non sono, a sentimento anco dell' egregio *Cullen*, che semplici gradazioni d' una sola e medesima malattia, come il ragionamento, e soprattutto poi il fatto ce lo prova.

Di vero, noi osserviamo nel caso nostro come questa tetanica affezione incominciasse a colpire di spasmo i muscoli tutti della regione posteriore del collo, e passo passo scendesse poscia ad invadere le robuste e numerose masse muscolari, che il rimanente della colonna vertebrale circondano e rivestono, motivo per cui il tronco incurvandosi alquanto all' indietro veniva a costituire il così detto *Opistotono*. E già

a questo morboso fenomeno s' associava un fiero e vivissimo dolore, che dall' estremità inferiore dello sterno estendendosi a guisa di fascia in basso e lateralmente alla spina, faceva non a torto supporre derivar egli dalla spasmodica contrazione del muscolo diaframma. I quali sconcerti ben' altri ne chiamavano ancora ad aggravare viemaggiormente le condizioni del disgraziato *Carlo*, che già ad accusar veniva una molesta sensazione di stringimento alla base della lingua, la quale diffondendosi rapidamente ai muscoli circonvicini, ed in ispecie poi al sacco della faringe, rendè da principio difficile il passaggio della bevanda, per quindi terminare col renderlo interamente impossibile, stante l' impedimento completo della deglutizione.

In tale stato di cose, la medicina ravvisando la causa di un siffatto malore in una infiammazione della spinal midolla, credè di dover ricorrer senza tema d' errare al solito suo compenso, di deprimere cioè le forze vitali mediante il salasso, e l' uso dei bagni tiepidi. Ma ciò, oltre a non apportare giovamento nissuno, non fu neppur capace ad arrestare l' andamento della malattia, poichè nel secondo giorno dacchè manifestata s' era, presentò un notabile e veramente spaventevole incremento. Tale erasi, a mio avviso, la sopravvenuta validissima contrazione dei muscoli elevatori della mandibula inferiore, per cui i denti strettamente applicati gli uni contro degli altri, più non permettevano d' aprire in modo alcuno la bocca, venendo in cotal guisa a porre in iscena, ciò che s'appella propriamente il *trismo*.

Ma qui termine non ebbero i mali di *Carlo*! Anzi

la ferocia loro vieppiù andava accrescendosi, poichè nel terzo giorno di malattia una lotta terribile venne a suscitarsi fra i muscoli già contratti, e quelli che destinati sono a flettere la testa ed il tronco, sì in avanti, come su i lati. E qui orribil cosa esser dovea in vero a vedersi, come pel corso di circa a cinque ore venisse a curvarsi il corpo, ora in avanti come succede nel così chiamato *emprostotono*, ora sopra uno dei lati, per costituire quello che alcuni scrittori hanno nomato *pleurosthotonos*, e che da *Sauvages* nominato fu *tetanus lateralis*, ed ora in fine per ritornare a piegarsi come prima in addietro: nella qual violenta agitazione dir si poteva, che *Carlo*

Non avea membro che tenesse fermo.

In mezzo frattanto a tutti questi dolorosissimi movimenti, la bocca veniva alcun poco a schiudersi, nel tempo medesimo che il dolore alla parte inferiore dello sterno s'era alquanto calmato, e la deglutizione poteva in qualche modo eseguirsi, come chiaramente lo dimostrava il passaggio di quel fluido, che dal malato era con ansietà estrema ricercato, onde smorzare quella sete ardentissima da cui era tormentato. La qual cosa unita poscia a qualche momento di quiete generale, riguardata essendo dai medici curanti come un vero e deciso miglioramento, fu creduto di sempre più dovere insistere con energia, per non dire con strabocchevole generosità, nel trattamento antiflogistico generale, onde vedere di vincere quel processo d'infiammazione, che da essi si supponeva aver sede nella spinal midolla, e dal quale si repeteva principalmente un tanto male. E molto più erano a ciò determinati dall' osservare sin

dal principio della malattia una forte accensione di volto, accompagnata da respirazione affannosa, da polso celere resistente, ed irregolare, e di tanto in tanto da copiosi sudori, non riflettendo per altro, che tali sconcerti potevano anco derivare da quel violento spasmo, da cui era alternativamente affetta la totalità, sarei per dire, dei muscoli. Questo si fu il mio pensamento allora quando ricercato io venni d' emettere il mio giudizio sopra d' una malattia sì perigliosa e crudele.

E libero com' io son sempre da ogni e qualunque spirito di prevenzione richiamai prima di tutto la mia attenzione all' andamento della vita di *Carlo*, onde sottoporre a scrupolosa e seria disamina le più minute circostanze che preceduto avevano lo sviluppo d' una siffatta affezione. E quindi dopo d' avere, non solo considerata e studiata colla massima accuratezza l' indole, che dir si potrebbe particolare, dei sintomi che presenta in generale un tal morbo; quant' ancora riflession fatta all' inutilità di tutto ciò ch' era stato per esso praticato, io mi credei autorizzato abbastanza dalle mie conclusioni ad oppormi subitamente al proseguimento di quella cura antiflogistica, in cui si voleva con fermezza insistere, per consigliare piuttosto l' uso dell' oppio come capace a sedare qualche volta quegli sconcerti puramente nervosi, che nel caso nostro a suscitar venivano un sì grave stato di spasmo, in quasi che tutto il sistema muscolare. E a confermarmi nella mia idea vi concorreva anche il fatto, giacchè io ben ricordava, che in casi consimili era stato un tal medicamento adoprato con

molto successo da coloro,che nell' esercizio della mai sempre difficil' arte del guarire seguono soltanto la voce salutare dell' osservazione, e non già quella dannosissima d' un sistema qualunque. E per quanto io persuaso fossi che la mia indicazione attratto avrebbe su di me l'anatema dei più de'medici, che altro oggidì non veggono che infiammazione, ed altro bisogno per conseguenza non conoscono che di deprimere le forze della vita,pur non ostante non cambiai di pensiere, perchè interamente convinto, che nel caso in quistione la perseveranza nell' intrapresa cura antiflogistica avrebbe facilitata, invece che impedita la morte.

Così però non si pensava, come ciascuno figurar si può, dai medici curanti, i quali anzi sostenevano con calore tutto il contario, allorchè fu resa loro palese la mia opinione allo spirare del quarto giorno di malattia, epoca in cui si era dopo una lusinghiera calma risvegliato di nuovo nelle potenze motrici che occupano la parte posterione del collo e del dorso, quel violento moto convulso, che a poco a poco diffondendosi, e a guisa di nascente fiamma propagandosi successivamente e con rapidità sempre crescente ai muscoli flessori della testa e del tronco,avean questi colla spasmodica loro contrazione contrabilanciata già la forza degli estensori in modo tale, da ritenere immobilmente la testa ed il tronco in una situazione affatto retta. Le masse intanto muscolari che circondano e rivestono gli arti, sì inferiori, che superiori essendo prese anch' esse da spasmo, mantenevano nel contrasto di lor azione le membra tese, oltremodo rigide,

ed in una perfetta estensione e immobilità. I muscoli pure della faccia s' erano fortemente contratti , e ciò rendeva la fronte rugosa , gli occhi immobili, e come ritirati dentro le loro orbite, il naso grinzoso, e le gote erano stirate verso le orecchie, lo che difficultava assai l' apertura della bocca, onde ricevere quel fluido, che una difficile deglutizione stentatamente permetteva d'introdurre nel ventricolo . Dimodoche dir si poteva,che tutti gli organi del movimento subordinato all' impero della volontà, si trovavano più o meno attaccati da spasmo, come ad accader viene nel vero *tetano*,qualunqe siasi la causa da cui egli è originato. E qui noteremo,che in mezzo a cotanta violenza di male non v' era nè febbre, nè dolor di testa, nè più affacciata s' era perturbazione veruna di mente. In quanto poi alle funzioni naturali , altro disordine non si presentava che il ventre costipato , ed un' assoluta impossibità ad aspellere l'orina senza il soccorso dell'arte.(3)

In tanta gravezza di malattia , dubbio non v' ha che la prontezza ed energia tutta non si richiedesse de' compensi curativi, sulla scelta dei quali v'era, come poco fa io dissi , contrarietà d' opinione . E forse il parere de' miei avversarj avrebbe trionfato sopra del mio , se l' afflitto genitore di *Carlo* vedendo l' inefficacia di tutto ciò ch'era stato fatto sin' allora, non avesse mostrato fermezza di voler porre in esecuzione quant' io proposto aveva . E siccome questa era pure l' idea del figlio, così non fu frapposto davvantaggio indugio a tentare l' uso sì contrastato dell'oppio, l'effetto del quale , si voleva che nel caso nostro portar dovesse ad una sicura ed irreparabile rovina, a cagio-

ne dell' esacerbamento fatale che prodotto avrebbe in quel preteso stato inflammatorio, esteso non solo alla midolla spinale, quant' ancora ai numerosi nervi, che da essa ne derivano.

E ben'avventurosa cosa si fu in vero per me, che tutto il contrario ad accader venisse dall' amministrazione di questo farmaco cotanto nimicato ai giorni nostri dal cieco, e non raramente funesto fanatismo dei seguaci zelantissimi delle così dette dottrine del controstimolo! Di fatto, subito che il malato ebbe nello spazio di circa a sette ore trangugiati con adatiata e conveniente preparazione sei grani d' oppio, fù prima di tutto osservato, che l'iscuria scomparve, e che poscia ogni restante dei summentovati sintomi venne gradatamente a presentare una notabile diminuzione, che non interrotta proseguì ad effettuarsi sotto l' uso d' altri otto grani d' oppio, la tanto temuta azione del quale portò sul finire del sesto giorno un sonno sì dolce e proficuo, che al cessare di questo, si poteva quasi dire esser anco terminata la malattia di *Carlo*! E qui è d' uopo notare, che mentre ebbe luogo per circa a nove ore questo perfetto riposo degl' organi de' sensi e de' volontarj movimenti, la pelle tutta era bagnata da un copioso e veramente straordinario sudore, che a parer mio, contribuito aver dee non poco al dileguamento della tetanica affezione, della quale altri vestigi oramai non restavano che delle lievi contrazioni ai muscoli della faccia, e delle estremità inferiori. E queste vennero pure a cessare sotto l' azione d' altra dose d' undici grani d'oppio, che in più volte fu amministrata

nei tre giorni consecutivi, l' ultimo dei quali fissa l' epoca fortunata, in cui la salute del nostro *Carlo* non più molestata dal benchè menomo sconcerto, nè di corpo, nè di spirito, incominciò stabilmente a riaversi dai sofferti mali, per quindi riprendere con sollecitudine tutta la perduta sua vigoria, come dal medesimo assicurato mi venne, e com' io stesso ho avuto in seguito campo d' accertarmene nella circostanza d' esser egli di qui passato per trasferirsi in Sicilia, onde profittare in questa sì cruda stagione d' un clima cotanto dolce e temperato.

Ed eccovi, o dilettissimo amico, descritta ingenuamente, e con tutta la brevità possibile la storia d' un fatto, ch' io non credo punto immeritevole della vostra, e dell' altrui attenzione, giacchè, oltre a presentare per se stesso delle particolarità assai interessanti l' arte nostra, ci somministra ad un tempo altra prova non dubbia di quanto necessario sia che il medico abbia al letto dell' ammalato la mente scevra da ogni e qualunque idea di sistema, onde non nuocere, in cambio di giovare all' umana famiglia.

Venendo adesso a parlare della circolazione placentale ed uterina, il mio cuore gode infinitamente nel sentire che ancor voi vi siete una volta convinto, non esistere tra i vasi sanguigni dell' utero, e quelli della placenta anastomosi veruna, com' essere lo dovrebbe nella falsa, anzi falsissima opinione di coloro, che per imperizia, ossivvero per un falso amor proprio, osano contro il fatto e la ragione sostenere tuttavia, che il sangue passa immediatamente dalla madre al figlio. (4). Voi ben sapete con quali e

quanti argomenti incontrastabili io combattessi una sì vecchia e rancida opinione, allora quando dal pisano professore di fisiologia e patologia Sig. *Tommaso Biancini*, e da alcuni amici suoi, si pretese col loro corto, e di soperchio meschino vedere, richiamarla da quell' eterno oblio, a cui i più sensati anatomici, e fisiologi l' avean'omai condannata, com' incompatibile coi luminosi e giganteschi progressi della scienza dell' organizzazione, e conseguentemente di quella della vita (5).

Relativamente poi all' indivisibilità della pratica esterna o chirurgica dall' interna o medica, io nulla aggiungerò a quanto ho di già detto, perchè credo che la sola ignoranza, oppure l' imbecillità medica possa oggidì muover su di ciò nuova quistione, non volendo mai supporre che un malnato e sempre basso spirito d' interesse, possa a scorno dell' arte salutare, e soprattutto a danno della sofferente umanità sospingere i medici a sostener sempre la divisione formale di queste due inseparabili scienze, che soltanto in apparenza, ma non già in sostanza, venne ad essere effettuata in tempi barbari, e di ferocia ripieni, onde appagare le indiscrete inchieste della sempre incerta ed ambiziosa medicina ! (6).

Cosicchè ora altro non mi resta che di rallegrarmi con voi pelle belle esperienze che andate con tanto senno facendo sul sistema nervoso, all' oggetto di vedere se possibil vi fosse di spargere qualche poca di luce sull' arcano principio del senso, e del moto. Voi potete figurarvi quant' io ciò bramassi, ma do-

vendovi colla consueta mia franchezza e sincerità parlare, io costretto mi vedo a dirvi che poco, o nulla spero nei risultati dei vostri esperimenti, poichè sembra essere indubitato e certo, che al limitato nostro intendimento altro permessso non sia che di conoscere i soli ed unici effetti di quelle cause prime, che sì maravigliosamente agiscono su tutti gl' esseri creati! Di vero gettate un' occhiata rapidissima ad ogni parte dello scibile umano, e ovunque troverete su quanto io vi diceva, quell' oscurità e bujo perfetto, che mirabilmente serve a fiaccar l' orgoglio smodato e ributtante di tutti coloro, che folleggiando s' immaginano nella loro ignoranza, di tutto conoscere e sapere. Mi guardi il Cielo però dal volervi col mio dire distorre dall' intrapreso laudabile progetto, giacchè questo potrà se non altro servire a fare sempre più conoscere ed ammirare in voi quel genio non comune, che giustamente vi distingue, e solleva al di sopra del foltissimo sciame di quei falsi figli d'Esculapio, che mediante il loro oprare contribuiscono non di rado, o a facilitare la distruzione dell' uomo, ovvero a rendere con pertinace e cronico malore maggiormente pesante ed infelice la sua esistenza!

Scusate pertanto la libertà di quello schietto e franco linguaggio, a cui pell' intima e piena persuasione che il solo vero sia utile e vantaggioso alla nostra società, avvezzo da gran pezza mi sono, nulla apprezzando su tal proposito il sentimento del celeberrimo *Montesquieu* il quale andava dicendo, *che se avuto avesse tutte le verità chiuse nella sua mano, ei si sarebbe guardato bene dall' aprirla.* Io non ignoro

che il mio procedere può spesso divenire un fonte perenne di mali, perchè

Veritas odium parit;

ma altronde io rifletto, ch' è dover sacro dell' uomo di tutto sacrificare per il pubblico bene. Così ha pensato, e continuerà sempre a pensare

Firenze 14. Dicembre 1834.

L' Affez.^{mo} amico vostro

MASSIMILIANO RIGACCI

P. S.

Io dimenticava di farvi osservare, che l' opinione testè emessa dal sig. *Carlo Matteucci* sullo sviluppo del calore animale (7) non m' è in modo alcuno giunta nuova, giacchè fin dall' aurora de' miei studj medico-chirurgici appreso avea benissimo, che indipendentemente dalla sorgente principale della respirazione, il calore si sviluppa ancora in tutte le altre parti dell'animal' organismo, a cagione di quel duplicato movimento da cui agitate son di continuo, nel sempre

misterioso e mirabil processo di lor composizione e decomposizione, in forza del quale venendo a cambiar di stato e consistenza, assorbono o sviluppano più o meno calorico, per quella legge incontrastabile di fisica, che ogni qual volta un corpo qualunque passa da uno stato più raro ad uno più denso, abbandona una parte del suo calorico ai corpi vicini, e produce per conseguenza calore intorno a se, e viceversa quando un corpo da uno stato più denso passa ad uno più raro assorbisce del calorico dalle parti contigue, e viene così a destare in esse la sensazione del freddo. E con ciò ben si comprende come l' organismo animale venga a provvedere costantemente e ovunque allo sviluppo di quel calore che gl' è necessario, nel tempo stesso che può per via di questo mezzo liberarsi all' uopo da una soverchia e soprabbondante dose di calorico, all' oggetto di rigorosamente mantener così quell'equilibrio di temperatura, che cotanto indispensabile ad esso si rende. Dimodochè nello scritto del sig. *Matteucci* io non so ravvisarvi che degl' errori d' esagerazione, senza quella novità ch' egli con tuono magistrale va sì mal' a proposito predicando, poichè il dire che il calore animale deriva dalla nutrizione, funzione che risulta da un' azione fisico-chimica esercitata sotto l' influenza del sistema nervoso, non è in sustanza, che un repetere fedelmente e con tutta chiarezza quanto è stato sin' ad ora detto dai più valenti fisiologi dell' età nostra, e per tutti basterà, cred' io, il citar qui il genio preclaro d' *Antelmo Richerand*, il quale scrive nella sua classica fisiologia ,, *che analoga alla nutrizione, la calorificazione, ossia*

lo sviluppo del calore animale s' effettua in tutti i tessuti, e può esser considerata come l' appannaggio di tutti gli organi, perchè mediante la nutrizione che trasforma in solido i nostri fluidi, segue in tutte le parti del corpo un copioso sviluppo di calorico ,, Quindi ei conchiude ,, *che il calore animale è il prodotto delle combinazioni che subiscono i nostri umori, e i nostri solidi nel travaglio della nutrizione, e che in fine è una funzione di cui tutti gli organi ne sono incaricati; mentre, nel modo medesimo che tutti si nutriscono, tutti sviluppano più o meno il calorico combinato alle sostanze che servono a nutrirli* ,, Ora dunque, se tutto questo fosse stato, come per vero dire esser lo dovea, a perfetta notizia anco del sig. *Matteucci*, io son certo ch' egli cotanto maravigliato non si sarebbe, di ciò che la mente sua sembrava soltanto ignorare! Vi serva per tanto questo picciolo saggio del sapere di un tale scrittore, onde argomentare con tutta sicurezza

. . . . . . quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.

NOTE

(1) Così nella scena seconda dell'atto primo s' esprime il mio Tasso, allorchè favella d' Italia. Questo dramma diviso in 5 atti, ed intitolato « *La partenza di Torquato Tasso dalla corte di Ferrara* » doveva esser di già stato pubblicato, come promesso avea di fare l' editore sig: Filippo Meucci in un suo manifesto d' associazione stampato in Firenze nel dì 23 Gennajo 1833, se impedito non l' avessero alcuni potenti ed insuperabili motivi!

(2) Questo generoso giovane nominato Pasquale Angioletti trovasi presentemente al fianco del riconoscente Carlo, formando così parte della buona e brava famiglia A . . . . .

(3) Tutto ciò m' è stato narrato dallo stesso sig. Carlo, e dal di lui ottimo genitore, mentre le altre sopra descritte notizie, le ho fedelmente tratte dalla dottissima relazione trasmessami dai signori medici curanti.

(4) L' osservare che in alcuni casi il fluido injettato passa dalle arterie uterine nella vena ombellicale, faceva dubitare quest' amico mio di quella verità, ch' io andava soprattutto sostenendo mediante l' uso dei proprj sensi, senza dei quali.

Vedi, che la ragione ha corte l' ali.

Cosicchè volendo egli assicurarsi da per se stesso del vero, ha repetuto accuratamente su di ciò i miei esperimenti, e in simil guisa s' è pienamente convinto, che un tal passaggio d' injezione ha soltanto luogo, o perchè gli animali sottoposti agli esperimenti conservano tuttora quel grado di vitalità necessaria ad affettuare l' assorzione, o perchè han luo-

go delle lacerazioni nelle ultime diramazioni della vena ombellicale, come sovente avviene pella dilicatezza delle loro pareti, ossivvero perchè le parti in quistione non si trovano più in istato fisiologico, ma bensì in istato patologico, errore sul quale poggia principalmente l' opinione del mio illustre contraddittore, che probabilmente non si rammentò più, nelle sue indagini anatomiche, che quando trattasi di malattia possono benissimo aver luogo delle morbose comunicazioni di vasi sanguigni, a cagione di quello sconosciuto processo d'infiammazione adesiva, che non di rado investendo con maggiore o minor violenza due parti, viene ad immedesimarle più o meno estesamente, rendendo così continuo, ciò che naturalmente era contiguo.

(5) V. le mie lettere anatomico-fisiologiche sulla circolazione dell' utero, e della placenta stampate in Firenze nell' anno 1828 pei torchi della tipografia del Fantosini, e di quella del Marchini.

(6) Si veda il mio ragionamento medico-chirurgico pubblicato in Firenze per i torchi della stamperia Fantosini nell' anno 1829, e quindi s'osservino le note che a tal proposito inserite si trovano in altra mia memoria avente per titolo,, Procidenza dell' occhio sinistro ,, la quale venne alla luce nel susseguente anno 1830 pei torchi medesimi del Fantosini. Da queste potrà ciascuno facilmente giudicare del meschino ed oscuro intendimento di coloro, che per via di semplici ed inconcludenti parole pretesero opporsi a quelle verità, ch' io appoggiato sempre ai fatti, aveva emesse per il solo bene dell' umanità, e della scienza! Ma già questi ed altri consimili mediconzoli non meritano in conto alcuno l' onore d' esser confutati e combattuti, perchè

. . . . . . *Frustra panacea laborat*,
Ulcera ubi sordent et desperata cicatrix.

Eppoi è un fatto certo, che il guidizio di cotal gen-

te a subir viene la stessa sorte di quella falsa e mordace critica di cui parla sì bene l'eccellente Labindo, la quale

Muore nascendo, e fredd' oblio l' assale.

(7) Sur l' origine de la chaleur animale observations de Charles Matteucci extrait de la correspondance mathématique et physique de M.r Quetelet. Bruxelles.